

*Il caso degli internati militari italiani in Germania.
Politiche di memoria, strategie di integrazione e processi di rimozione
fra il dopoguerra e gli anni '60.*

Sabina Frontera

Uno degli aspetti che più colpisce nel consultare la documentazione relativa al ritorno degli Imi¹ in Italia è il constatare che, a un riconoscimento formale dell'internamento come esperienza "resistenziale", si accompagnava a livello istituzionale e politico un malcelato sospetto di collaborazionismo.

Alla vigilia della liberazione il «Notiziario Prigionieri» aveva descritto i partigiani reduci dai Balcani e dalla Francia come «una piccola avanguardia delle centinaia di migliaia di nostri connazionali deportati nei campi di concentramento del Reich e che ora vengono giorno per giorno liberati dagli eserciti alleati»²; pochi giorni più tardi il riferimento agli Imi come "avanguardia resistenziale" era tornato in un articolo dedicato all'impegno del governo per:

Recare assistenza ai nostri internati e deportati in Germania e facilitarne il ritorno in Patria, tenendosi presente che il loro stato di denutrizione e le dure privazioni sofferte sono dovute al rifiuto da essi opposto, nell'interesse medesimo dell'Italia e delle Nazioni Unite, a prestare qualsiasi forma di collaborazione al nemico³.

La frase era tratta da una lettera inviata dal ministro degli Esteri Alcide De Gasperi al capo della missione Unrra in Italia Spurgeon Milton Keeny, per chiedere che al nostro governo fosse concesso, come ai rappresentanti dei paesi alleati, di partecipare all'assistenza e al rimpatrio dei nostri prigionieri in Germania⁴. La possibilità di "far fruttare" la vicenda Imi su un piano politico a livello internazionale – in questo caso

¹ Internati militari italiani. Sulle vicende vissute dagli Imi nel Reich, G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945: traditi – disprezzati – dimenticati*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, Roma, 1997; G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2004; G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002; S. Peli, *La resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004; L. Zani, *Resistenza a oltranza. Storia e diario di Federico Ferrari internato militare italiano in Germania*, Mondadori, Milano, 2009; Id., *Il vuoto della memoria: i militari italiani internati in Germania*, a cura di P. Craveri, G. Quagliariello, *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 127-151; R. Ropa, *Prigionieri del Terzo Reich. Storia e memoria dei militari bolognesi internati nella Germania nazista*, Clueb, Bologna, 2008; G. Rochat, *Memorialistica e storiografia sull'internamento*, a cura di N. Della Santa, *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze, 1986, pp. 23-69; L. Cajani, *Appunti per una storia degli internati militari italiani in mano tedesca (1943-1945) attraverso le fonti d'archivio*, a cura di N. Della Santa, *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943*, Giunti, Firenze, 1986, pp. 81-119; L. Cajani, *Gli internati militari italiani nell'economia di guerra nazista*, a cura di N. Labanca, *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze, 1992, pp. 147-165; G. Caforio, *Il «NO» degli internati. Un tentativo di analisi sociologica di un rifiuto collettivo*, a cura di N. Labanca, *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze, 1992, pp. 203-212 e N. Labanca, *La memoria ufficiale dell'internamento militare, tempi e forme*, a cura di N. Labanca, *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Le Lettere, Firenze, 1992, pp. 269-279; Sul ritorno degli Imi in Italia oltre al citato testo di Rossella Ropa, A. Bistarelli, *Il ritorno degli internati militari*, a cura di E. Gobetti, *1943-1945. La lunga liberazione*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 293-310; N. Labanca (a cura di), *La memoria del ritorno: il rimpatrio degli internati militari italiani*, Giuntina, Firenze, 2000; L. Zani, *Il vuoto della memoria*, cit.; A. Visani, *Il ritorno dei reduci e la loro esperienza: il caso degli internati militari italiani*, a cura di A. M. Isastia, *Il ritorno dei prigionieri italiani tra indifferenza e rimozione*, Anrp, Roma, 2006, pp. 85-122; C. Sommaruga (a cura di), *Dopo il lager. La memoria della prigionia e dell'internamento nei reduci e negli altri*, GUISTO, Napoli, 1995; sul ritorno dei reduci in Italia: A. Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007. Rimando inoltre al mio *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania (1945-1946)*, in «Mondo Contemporaneo», n. 3, 2009, pp. 5-47.

² *Reduci*, «Notiziario Prigionieri», 20 aprile 1945. Il periodico era pubblicato nel '45 a cura del sottosegretariato per la stampa, lo spettacolo e il turismo.

³ *Assistenza ai deportati in Germania*, «Notiziario Prigionieri», 30 aprile 1945.

⁴ Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito (Aussume), *Diari storici (Ds)*, b. 2271/A, f. 1 : dal ministero degli Esteri all'Ambasciata d'Italia a Washington, 4 maggio 1945 in allegato il documento A. De Gasperi a S. M. Keeny, Roma, 27 aprile 1945.

ottenendo per l'Italia un diritto riservato ai governi membri delle Nazioni Unite⁵ – è uno degli elementi che influì decisamente sull'immagine ufficiale di internamento.

Questioni di opportunità politica influenzarono anche l'interpretazione del lavoro compiuto dagli internati in Germania – soprattutto dopo la civilizzazione – come ben dimostra una riunione interministeriale tenuta presso il ministero degli Esteri nel gennaio '46 per discutere dei crediti dovuti dalle nazioni detentrici per il lavoro svolto dai prigionieri. Durante il dibattito si manifestò chiaramente la volontà di rivendicare in sede di trattato di pace i nostri crediti verso i paesi alleati come Francia e Gran Bretagna per il lavoro effettuato dagli italiani in prigionia: il «ricupero di quei crediti» oltre che arrecare vantaggio ai singoli e all'economia nazionale, avrebbe rappresentato «un tangibile diritto a una equa valutazione dello sforzo bellico dell'Italia accanto agli alleati che si è estrinsecato in buona parte con la collaborazione piena, fattiva e redditizia dei nostri prigionieri»⁶.

Considerare il lavoro dei prigionieri come contributo allo “sforzo bellico alleato” rendeva quantomeno problematica la vicenda degli internati. Il debito accumulato dalla Germania era per giunta di gran lunga superiore a quello delle altre potenze e ammontava da solo a metà della cifra complessiva⁷.

A sollevare il problema fu il capitano Ernesto Bortone, rappresentante del ministero della Guerra, che suggerì di tenere la questione separata da quella dei debiti alleati sottolineando che non era «politicamente opportuno avanzare una tale pretesa nei confronti della Germania mettendo così in evidenza il nostro contributo alla guerra tedesca»⁸.

Il lavoro prestato dagli Imi nel Reich prima del dicembre '44 era guardato con forte sospetto dalle nostre autorità militari⁹, considerato una forma di collaborazione volontaria o comunque colposa e punito al rimpatrio con la sospensione delle paghe arretrate¹⁰.

Un provvedimento tutt'altro che clemente accompagnato – contrariamente a quanto sarebbe stato giusto – da accertamenti “rapidi” e “sommari”¹¹. La sanzione veniva applicata sulla base di una circolare emanata dal

⁵ Da un punto di vista simbolico il nostro Governo ne avrebbe ricavato il riconoscimento di uno status più vicino a quello dei paesi alleati; Archivio dell'Ufficio storico del ministero degli Esteri (Asmae), *Affari Politici (AA PP) 1931-1945, Pdg e internati*, b. 31, f. “Militari italiani liberati dai russi sul fronte orientale”: Telegramma, De Gasperi alle ambasciate di Parigi, Washington, Londra, Mosca, Mosca 29 aprile 1945 (copia).

⁶ Asmae, *AA PP 1950-1957, Italia, Ufficio I, Direzione generale Affari Politici*, b. 1, f. “Questioni finanziarie relative ai prigionieri di guerra Francia e altri paesi”: dal ministero dell'Assistenza Postbellica all'Ambasciata d'Italia a Parigi, Roma 16 settembre 1946, trasmissione “Memoriale”. La citazione a p. 20 dello stesso.

⁷ Ivi, pp. 15-18. Il credito della Germania ammontava a 108 miliardi di lire seguivano la Gran Bretagna e la Francia rispettivamente con 77 e 69 miliardi. La cifra complessiva era invece di 214 miliardi di lire.

⁸ Asmae, *AA PP 1950-1957, Italia, Ufficio I, Direzione generale Affari Politici*, b. 1, f. “Questioni finanziarie relative ai prigionieri di guerra Francia e altri paesi”: dal ministero degli Esteri al ministero della Guerra, Roma, 21 gennaio 1946, trasmissione del verbale della riunione interministeriale del 7 gennaio 1946.

⁹ La condizione di internamento, tanto per il Capo dell'Ufficio autonomo reduci – gen. Alberto Mannerini – che per il ministro della Guerra Casati era dipesa dalla negligenza dei nostri soldati che si erano “lasciati internare e deportare in Germania”, Acs, *Pcm, 1944-1947*, b. 1.3.1, f. 10046, s.f. 4-2: ministero della Guerra alla Pcm, Roma, 8 gennaio 1945; A. Bistarelli, *La storia del ritorno*, pp. 142s.

¹⁰ G. Hammermann, cit. pp. 350ss; S. Frontera, *Il ritorno dei militari italiani internati in Germania (1945-1946)*, «Mondo Contemporaneo», 3, 2009, passim. La circolare di Casati con cui si stabiliva il blocco delle paghe è in Aussme, *Ds*, 2271/A, f. VIII: Ministero della Guerra, circolare 2600/A. I. E., Roma, 15 maggio 1945. Per i militari prigionieri restava in vigore il salario percepito al momento della cattura; per tutta la durata della prigionia alla famiglia in Italia veniva corrisposto mensilmente metà o un terzo dello stipendio del prigioniero (a seconda che si trattasse di genitori a carico o di famiglia discendente). La potenza detentrica inoltre avrebbe dovuto pagare dei piccoli anticipi al militare. Al ritorno il prigioniero avrebbe ottenuto il saldo delle spettanze escluso quanto già corrisposto alle famiglie e al prigioniero stesso dalla potenza detentrica. La sospensione dei pagamenti al ritorno poteva essere effettuata qualora il prigioniero liberato evitasse volontariamente di tornare in patria per più di tre mesi o fosse accusato di reati penali commessi durante la prigionia. In questo ultimo caso i pagamenti venivano effettuati dopo la conclusione del processo. Aussme, *Ds*, b. 4235, f. “Prigionieri di guerra 1945”: da P. Gazzera (Alto Commissario prigionieri) al Capo di Stato Maggiore del R. E. gen. P. Berardi, Roma, 29 dicembre 1944.

¹¹ Aussme, *Ds*, 2271/A, f. III: dal ministero della Guerra ai Comandi militari territoriali, “Organizzazione del trattamento per i reduci dell'internamento”, Roma, 18 maggio 1945; Ivi: Ministero della Guerra, “Disposizioni transitorie per lo smistamento e la liquidazione delle competenze ai reduci militari provenienti dalla Germania e dagli altri territori oltre confine”, Roma, 15 maggio 1945. Aussme, *Ds*, 2271/A, f. II: Ministero della Guerra, Promemoria per il ministro, Roma, 9 aprile 1945 e ivi Ministero della Guerra, “Interrogatori e commissioni interrogatrici dei reduci dalla prigionia e rimpatriati”, Roma, 9 aprile 1945. Alla fine del '45 su pressione del Consiglio dei ministri, la data soglia per

ministro della Guerra Casati nel maggio '45 e colpiva soldati e ufficiali che avessero lavorato prima del dicembre '44; fra l'altro la circolare non fu interpretata e applicata in maniera univoca dai differenti comandi militari territoriali il che fu causa di ulteriori sperequazioni e ingiustizie¹².

La discriminazione fra "collaborazionisti" e "resistenti" seguì dunque linee arbitrarie facendo convivere riconoscimento formale e logica punitiva su larga scala.

Il provvedimento di Casati diede luogo ad ampie manifestazioni di malcontento e fu oggetto di diverse discussioni interministeriali fra il '46 e il '48, dibattiti che videro schierati da una parte il ministero della Guerra a favore dello sblocco delle paghe e dell'altra quello del Tesoro contrario ai pagamenti per motivi di ordine finanziario¹³. A pesare sulle decisioni non furono tuttavia solo questioni pratiche ma anche problematiche di carattere politico. Pur rimanendo fermi nelle rispettive posizioni i due dicasteri erano infatti d'accordo su un punto: l'inopportunità di riaprire la questione Imi vista la natura politica del provvedimento preso alla vigilia del rimpatrio e le conseguenze che nuovi processi discriminatori avrebbero comportato¹⁴.

La questione delle paghe arretrate si sarebbe sbloccata soltanto nel '48, anno in cui l'Associazione nazionale ex internati (Anei) fu riconosciuta ente morale¹⁵. L'avvicinarsi delle elezioni politiche – come ha ben sottolineato Bistarelli – aveva fatto sì che si moltiplicassero i provvedimenti a favore dei reduci e le concessioni di contributi straordinari alle associazioni di ex combattenti, tanto da far intravedere la possibilità di uno «"scambio" politico tra le forze di maggioranza e i gruppi dirigenti del mondo degli ex combattenti, che avrebbe assicurato a questi ultimi il riconoscimento degli associati per l'accesso a certi benefici, e ai primi un controllo politico sull'universo organizzato dei reduci»¹⁶.

Nel caso dell'Anei fondamentali per la trasformazione in ente morale furono la forza numerica dell'associazione, la sua natura differente da quella della Associazione Nazionale Combattenti e reduci¹⁷, il non essere vicina a nessun partito politico – tantomeno a forze considerate eversive – e, cosa cui il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Giulio Andreotti era particolarmente sensibile, il suo «favorevole atteggiamento verso il governo legale dello Stato»¹⁸.

Il rapporto da tenere con istituzioni e partiti era stato oggetto di un ampio dibattito all'interno della associazione e la linea politica ufficiale dell'Anei era stata definita già durante il congresso del '46¹⁹; in risposta all'atteggiamento strumentale che i partiti di massa avevano dimostrato nei confronti di Imi e reduci²⁰, la maggioranza degli associati si era espressa a favore di una posizione apolitica ma non apolitica.

discriminare i "collaborazionisti" fu anticipata al settembre '44: Aussme, *Ds*, 2271/A: Circolare 4330/O del 17 dicembre 1945; Acs, *Pcm*, 1944-1947, b. 1.2.1., f. 62496: *Pcm*, *Appunto per il Sottosegretario di Stato*, 7 luglio 1947 e Ivi: Il ministero del Tesoro, Roma, 22 dicembre 1946.

¹² Il comando militare di Bolzano per esempio predispose interrogatori solo per i casi sospetti, Archivio di Stato di Bolzano (As Bz), *Commissariato di governo*, b. 221, f. "Relazioni su costituzioni e organizzazione Car": Car Bolzano, "Relazione sull'attività svolta dal centro assistenza rimpatriati Car di Bolzano", sd ma successiva al luglio '45; quello di Udine escluse dai pagamenti tanto i lavoratori volontari che i coatti Archivio centrale dello Stato (Acs), *Presidenza del Consiglio dei ministri (Pcm)*, 1948-1950, b. 19/5, f. 10909: dal Comando militare territoriale di Udine al ministero della Difesa, Udine, 13 febbraio 1948; quello di Torino, nel caso di internati che avessero svolto lavori a carattere bellico, applicava la sanzione indipendentemente dalla data di inizio del lavoro *Notiziario militare per il distretto di Torino*, «Imi. Anei. Bollettino sezione Anei di Torino», 22 aprile 1947.

¹³ G. Hammermann, cit., pp. 350ss; S. Frontera, *Il ritorno*, cit.

¹⁴ Per una analisi dettagliata di questo dibattito S. Frontera, *Il ritorno* cit; Id, *I militari italiani internati negli Oflag e negli Stalag del Terzo Reich. il ritorno e la memoria. Strategie di integrazione e processi di rimozione*, A. M. Isastia, F. Niglia, (a cura di), *Da una memoria divisa ad una memoria condivisa. Italia e Germania nella seconda guerra mondiale*, Anrp, Roma, 2011.

¹⁵ L'Anei venne dichiarata ente morale con Dpr n. 403 del 2 aprile 1948.

¹⁶ A. Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani nel secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, p. 257.

¹⁷ Nello specifico potevano iscriversi all'Anei anche internati civili.

¹⁸ Acs, *Pcm* 1959-1961, b. 3.2.9, f. 14516 "Associazione nazionale ex internati", sf. "Affari generali", ssf. "Atti trattati dall'on. Martino. Già sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani": dalla Pcm al Sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani, 11 luglio 1947. Il processo di riconoscimento nel caso dell'Anei era in discussione sin dal '46, ad appoggiarlo in particolare il ministro Sereni, cfr. Archivio Anei, *Congressi Nazionali*, "Verbale dei lavori del II Congresso nazionale Anei", Roma, 24-26 novembre 1946.

¹⁹ Archivio Anei, *Congressi*, "Verbale dei lavori del II Congresso", Roma, 24-26 novembre 1946.

²⁰ S. Frontera, *Il ritorno* cit.

L'idea era quella di formare un gruppo parlamentare con deputati e senatori ex Imi che difendessero in sede di discussione – a prescindere dalle rispettive afferenze partitiche – le posizioni associative²¹. Dal '47 in poi si era andata definendo sempre più la posizione filogovernativa della associazione e il suo rispecchiarsi nei valori del “governo legale dello Stato”, atteggiamento che, come detto, fu fondamentale ai fini del riconoscimento giuridico del '48²².

Negli anni '50 erano tuttavia ancora molte le incertezze con cui, in sede istituzionale, si guardava alla identità degli Imi; a un riconoscimento formale dell'internamento continuò a essere contrapposta la negazione di diritti e onorificenze. Eloquenti a tal proposito le motivazioni con cui il ministero della Difesa giustificò l'esclusione degli internati dalla concessione del titolo di “Volontari della Libertà”. A parere del ministro era «doveroso mantenere una differenziazione fra i civili che volontariamente presero parte all'attività partigiana [...] e i militari che negando la propria collaborazione ai nazifascisti e subendo l'internamento si attennero semplicemente ai doveri derivanti dal proprio stato»²³; mancava per gli Imi «il presupposto della volontaria partecipazione alle ostilità contro i nazifascisti» e anche se si ammetteva che la decisione di rimanere nei campi aveva «contribuito a rafforzare, sia pure indirettamente, la resistenza contro i nazifascisti [...] tale encomiabile comportamento – che rientra pur sempre nei doveri del militare – è stato già valutato nella sua reale portata con il provvedimento che prevede la concessione agli ex internati militari della Croce al merito di guerra».²⁴

Furono però proprio le discussioni della V Commissione Permanente Difesa, incaricata di decidere le norme applicative per la concessione della Croce al merito, a evidenziare come in ambito istituzionale fosse messa in dubbio l'opposizione degli Imi al nazifascismo e persino la dignità della vicenda vissuta: gli internati erano accusati di aver “rinunciato a combattere” “lasciandosi deportare in Germania”.

Significativo a questo proposito l'intervento di Eugenio Spiazzi – rappresentante dell'Associazione Nazionale Nastro Azzurro – durante la riunione della commissione Difesa il 10 novembre 1950:

Per non stabilire un gravissimo precedente di natura morale che potrebbe avere notevoli conseguenze nell'eventualità di un altro conflitto avrei preferito che ai deportati politici, più che una croce di guerra, che viene rilasciata per specifiche azioni di guerra, venisse rilasciato un altro attestato, una croce di sofferenza [...]. È vero che le sofferenze nei campi di concentramento sono state tali da rendere i deportati degni della più alta considerazione, ma allora che cosa dovrebbe esser dato a coloro che, per sottrarsi alla deportazione, si sono esposti a rischi altrettanto gravi?

Pertanto non ritengo opportuna la concessione della Croce di guerra a coloro che hanno rinunciato a combattere, lasciandosi internare o deportare in Germania.²⁵

La Croce al merito venne concessa agli Imi, ma un simile atteggiamento persistente in ambito istituzionale non poteva non avere una ricaduta in seno alle associazioni degli ex internati. Intenso fu il dibattito che negli anni '50 caratterizzò le riunioni dell'Anei; a essere messo in forse era il rapporto conciliante che l'associazione manteneva con le istituzioni e l'immagine che si era costruita di «forza sana, assertrice e tutrice dell'onore della Patria, della fedeltà ai principi della libertà comune» lontana da «passioni e suggestioni di parte»²⁶. A chiedere alla dirigenza associativa un cambiamento furono in particolare Enzo De Bernart e Bruno Betta, soci stimati e influenti nell'Anei tanto che a Betta era stato affidato il compito di tenere una relazione su “I valori ideali e patriottici della resistenza in Germania” in apertura del congresso

²¹ Archivio Anei, *Congressi*, “Verbale dei lavori del II Congresso”, Roma, 24-26 novembre 1946, cit.

²² Acs, *Pcm, 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 “Associazione nazionale ex internati”, sf. 2 “Affari generali”, ssf. “Atti trattati dall'on. Martino. Già sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani”: dalla Presidenza del Consiglio al Sottosegretario di stato per l'assistenza ai reduci e partigiani, Roma, 11 luglio 1947.

²³ *Equiparazione Volontari della libertà*, «Bollettino Ufficiale Anei», 15 maggio 1950

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Camera dei Deputati, *Commissioni in Sede legislativa, V Commissione (Difesa)*, Seduta 10 novembre 1950, Intervento dell'on. Eugenio Spiazzi (Dc), p. 480.

²⁶ Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori del IV Congresso nazionale”, Verona, 23-25 aprile 1950, p. 15, intervento di Paride Piasenti, presidente nazionale dell'Anei. Ostili a questa linea erano in particolare Enzo De Bernart e Bruno Betta: Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori del IV Congresso nazionale”, Verona, 23-25 aprile 1950, intervento di Enzo De Bernart p. 32-33 e Archivio Fondazione Micheletti, *Fondo Vittorio Emanuele Giuntella, Vita Associativa*, b. Fuori faldone, Atti del V Congresso Nazionale Anei, Napoli, 21-24 ottobre 1951, intervento di De Bernart.

associativo del 1950. Il riferimento al contesto politico dell'epoca, evidente in entrambi gli interventi, è esplicito soprattutto nelle parole usate da De Bernart, secondo cui l'Anei non era riuscita a farsi promotrice dei valori di dignità e onestà riscoperti nei campi. De Bernart rivendicava per l'associazione un ruolo attivo contestando la scelta filogovernativa e apartitica del sodalizio; gli scandali che da lì a poco avrebbero coinvolto la classe politica, la rimonta delle destre e in particolare lo sviluppo del Msi – cui il governo a parere di De Bernart rispondeva con un atteggiamento troppo morbido – spingevano a ripensare il ruolo dell'associazione e il suo rapporto con le forze politiche²⁷.

Le posizioni di Betta e De Bernart erano comunque destinate a rimanere minoritarie: alcuni degli assunti su cui erano basate, tra cui l'interpretazione di internamento come scelta di opposizione al nazi-fascismo e luogo di elaborazione di un progetto politico per il futuro, vennero assorbiti dalla linea presidenziale, reclamata come la più fedele al retaggio dei campi. L'esperienza dei lager – avrebbe detto Piasenti nel '55 opponendosi alla proposta di De Bernart di costituire un partito – spingeva a operare scelte indipendenti da “interessi di parte”: «l'Anei non ha che una bandiera: quella tricolore; quella che le anime dei nostri morti innalzano ogni mattina nel cielo dei lager tedeschi! Poiché lassù non c'era politica e si soffriva e si moriva senza suggestioni di partito»²⁸.

A livello associativo il legame coi caduti giustificava le scelte fatte ed era presentato come impegno con cui ogni decisione doveva misurarsi. I progetti più importanti realizzati dall'Anei negli anni '50 – la sistemazione del cimitero di Merano, dove erano sepolti gli Imi deceduti al ritorno; l'organizzazione di un pellegrinaggio ai cimiteri e campi della zona di Amburgo; l'edificazione di un tempio dedicato ai caduti nei lager – si ispirarono proprio a quel legame.

La realizzazione di questi programmi implicò un lavoro di mediazione politica non trascurabile. Nella organizzazione di manifestazioni e celebrazioni entravano infatti in gioco diversi fattori: un peso notevole avevano necessità di politica estera, in particolare la ricostruzione di rapporti amichevoli con la Germania occidentale²⁹. Un primo esempio in questo senso è l'iter seguito nel '51 per ottenere l'autorizzazione per un pellegrinaggio in Germania. L'ambasciata italiana di Bonn, le nostre autorità militari e il Servizio italiano ricerche e cura salme dei caduti di Francoforte negarono in un primo tempo il consenso e, “nell'interesse dello stabilimento di buoni rapporti fra i popoli italiano e tedesco”, raccomandarono il rinvio della iniziativa considerata inopportuna e “intempestiva”³⁰. Anche ragioni di politica interna avevano una influenza considerevole: negli anni '50, come ha scritto Guri Schwarz, le nostre istituzioni mantennero il monopolio delle commemorazioni, ma più che elaborare manifestazioni in grado di alimentare un senso di identificazione con lo Stato si limitarono a censurare quelle iniziative che rischiavano di «suscitare emozioni di parte»³¹.

L'Anei fece tesoro dei primi insuccessi e cercò di sfruttare a proprio vantaggio questo atteggiamento creando una sua consuetudine commemorativa e dando risalto ad alcune ricorrenze – come l'8 settembre – cui le autorità governative dedicavano scarsa attenzione.

L'associazione comprese anche che assicurare la propria fedeltà alla politica di maggioranza e lavorare a stretto contatto con l'Alto commissariato per le onoranze ai caduti nella progettazione delle celebrazioni, era l'unico modo per ottenere e conservare il benessere governativo.

Il viaggio di una delegazione associativa in Germania fu autorizzato nel '52 e la partenza fatta coincidere con l'inaugurazione – il 7 settembre – di un monumento presso il cimitero di Merano: «una grande stele di marmo durevole che giganteggiando fra quelle gloriose memorie, sarà suggello di un'età sanguinosamente superata, pegno di pace e convivenza fra popoli, monito ad essere degni della riconquistata libertà»³².

²⁷ Archivio Anei, *Congressi nazionali*, “Verbale dei lavori” cit, intervento di De Bernart, pp. 32-33.

²⁸ Archivio Fondazione Micheletti, *Fondo Vittorio Emanuele Giuntella, Vita Associativa*, b. Fuori faldone, Atti del VII Congresso nazionale (estratto), Trento, 2-4 ottobre 1955, Discorso del presidente Piasenti.

²⁹ T. di Maio, *De Gasperi e Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea*, Giappichelli, Torino, 2004.

³⁰ Acs, *Pcm, 1959-1961*, b. 3.2.9, f. 14516 “Associazione nazionale ex internati”, sf. 4 “Congressi, manifestazioni, cerimonie”: dal ministero degli Affari Esteri al ministero dell'Interno, Roma 21 giugno 1951 (copia). La citazione si riferisce in particolare al parere espresso dall'Ambasciata di Bonn.

³¹ G. Schwarz, *L'antifascismo come religione civile. Memorie, simboli, liturgie 1943-1948*, Ets, Pisa, 2004, p. 388.

³² Anei, *Da Merano ad Amburgo. Le celebrazioni di settembre organizzate dall'Anei*, Stabilimento tipografico Bettinelli, Verona, s.d. (1952), p. 9. La citazione era parte del manifesto affisso dall'Anei in tutta la provincia di Bolzano il 3 settembre 1952.

Pellegrinaggio e inaugurazione sancivano simbolicamente un nuovo inizio e ribadivano l'appoggio alla politica adottata dal governo nei confronti della Germania occidentale:

Il ricordo del furore passato ci ha oggi aperti gli occhi sull'umanità, ci ha indotto a trovare fratelli un poco dovunque, a stringere mani lontane e vicine con più cordiale sincerità, quasi a voler frettolosamente riguadagnare il tempo perduto a cancellare l'orma dell'odio, a costruire edifici politici più forti di ogni evento, a suggellare un passato formidabile per aprire un'epoca di collaborazione e di progresso civile a spianare via antagonismi e recriminazioni³³.

L'appoggio esplicito alla politica governativa e la fedeltà nei confronti delle istituzioni democratiche avrebbe avuto un peso considerevole anche negli anni '60 garantendo all'Anei la partecipazione al Comitato ufficiale per le celebrazioni del Ventennale della Resistenza³⁴. L'Anei avrebbe avuto un ruolo importante e partecipato a una delle 5 commissioni ufficiali del Comitato, la *Mostre e stampa*³⁵. Le manifestazioni organizzate dall'associazione ottennero inoltre il benestare del Governo e del Vaticano e l'Anei ricevette finanziamenti per il congresso nazionale del '64 – inserito fra le celebrazioni ufficiali del Ventennale insieme a una mostra sulla resistenza nei lager ad esso affiancata³⁶.

Il merito di tanta benevolenza fu soprattutto della dirigenza associativa che specificò come l'importanza del congresso non fosse tanto il suo essere l'unica manifestazione “ad hoc” dell'associazione quanto il costituire sul piano politico «una delle pochissime manifestazioni totalmente “nostre”[della Dc]» il cui scopo era mettere in luce «una forma di Resistenza poco nota ancor oggi, e svoltasi al di fuori degli schemi e delle suggestioni marxiste»³⁷. La matrice politica dell'internamento – aveva inoltre ricordato Piasenti esplicitando la sua adesione alla linea democristiana – “abbracciava i valori della Democrazia così come era intesa dalla costituzione e reagiva con forza quando ne vedeva minacciati i principi”³⁸.

L'Anei dunque non accettò passivamente l'interpretazione di resistenza diffusa nel Ventennale ma contribuì a formarla; non dobbiamo dimenticare infatti che Piasenti fu, insieme ad Argenton, curatore della pubblicazione ufficiale del Ventennale *L'Italia dal fascismo alla Costituzione repubblicana*³⁹, sintesi storica rivolta “ai giovani” il cui intento era contribuire «a diradare la nebbia» che avvolgeva «la nostra storia più recente» e spingere i lettori ad approfondire le conoscenze “sul lungo e penoso travaglio da cui era nata la democrazia italiana”⁴⁰.

L'internamento era descritto brevemente nella seconda parte del testo, quella dedicata al Regno del Sud e alla Rsi. La scelta degli internati veniva presentata come “pronunciamento unanime, reiterato, espresso in sempre più dure condizioni da una massa così imponente di uomini da poter considerare il «sì» o il «no» la risposta a un non dichiarato referendum”⁴¹.

Una interpretazione che estendeva la possibilità della opzione all'intera durata dell'internamento – forzando la realtà storica – e attribuiva alla vicenda una connotazione politica, proiettando l'esperienza di una parte degli ufficiali sull'intero universo Imi. La “scelta” degli Imi era dunque notevolmente enfatizzata ma

³³ Anei, *Da Merano ad Amburgo*, pp. 23-24, discorso di Paride Piasenti in occasione della inaugurazione del monumento, 7 settembre 1952.

³⁴ Istituito con la legge n. 128, 12 marzo 1964 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 78 del 27 marzo 1964, il Comitato aveva «il compito di preparare e organizzare le manifestazioni celebrative sul piano nazionale, secondo un programma da approvarsi dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i ministri per la Difesa e la Pubblica Istruzione».

³⁵ Archivio Anei, b. Comitato celebrazioni Ventennale, f. Giunta esecutiva: Riunione dell'esecutivo nazionale, Roma, 11 giugno 1964.

³⁶ Archivio Anei, Comitato celebrazioni Ventennale della Resistenza, f. “Comitato”: “Verbale della seduta del 22 dicembre 1965”, Roma, 22 dicembre 1965. “*La notte della barbarie non ricada più sull'umanità*”, «L'Osservatore romano», 31 maggio 1964; *La resistenza nei “lager” a Palazzo Braschi*, «Il Popolo», 31 maggio 1964; *Il Congresso a Roma degli ex internati*, «Il Popolo», 1 giugno 1964.

³⁷ Acs, *Pcm 1962-1964*, b. 3.3.3, f. 60510: Piasenti a Salizzoni, Roma, 14 maggio 1964.

³⁸ Archivio Anei, *Verballi assemblee 1964-65-66*: X Congresso Nazionale, Roma, 31 maggio-1 giugno 1964, intervento di Piasenti.

³⁹ Archivio Anei, b. Comitato celebrazioni Ventennale, f. Giunta esecutiva: Riunione dell'esecutivo nazionale, Roma, 11 giugno 1964.

⁴⁰ Comitato nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza (a cura di), *L'Italia dal fascismo alla costituzione repubblicana*, Litostampa Nomentana, Roma, s.d. (ma 1966), p. 3. I testi erano stati curati da Paride Piasenti e Mario Argenton.

⁴¹ Ivi, p. 123

mancava un approfondimento reale del fenomeno; come alle altre esperienze concentratarie agli internati militari erano dedicate solo alcune pagine e gran parte del testo era riservato alla lotta partigiana, al Cvl, ai Cln⁴². Ancora una volta la Resistenza o meglio l'immagine che se ne voleva trasmettere "di lotta che aveva visto tutto un popolo unito nel comune cimento"⁴³, rappresentava il metro ideale per la valutazione delle altre esperienze belliche.

Far vivere il ricordo dell'internamento all'interno del paradigma ufficiale di memoria garanti all'associazione – e agli Imi – alcuni vantaggi: legittimazione, visibilità e, non ultimo, finanziamenti. L'operazione non fu però priva di costi; contribuire alla formazione di un'immagine univoca di Resistenza significò non soltanto dimenticare la ricchezza sociale, politica e culturale che era stata propria del movimento partigiano, ma ridimensionare quelle esperienze che – come l'internamento, la deportazione politica, o il partigianato all'estero – potevano essere meno agevolmente comprese in quella narrazione ufficiale⁴⁴.

⁴² Ivi, per gli Imi pp. 121-126; per la deportazione ebraica pp. 126s; per quella politica pp. 127-131. Sulla Resistenza pp. 135-267.

⁴³ La frase fu pronunciata dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nel suo discorso celebrativo il 9 maggio 1965, a Milano, in occasione della manifestazione di chiusura del Ventennale. Comitato Nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza, (a cura di), *Messaggio del Capo dello stato agli italiani. Milano, 9 maggio 1965*, Litostampa Nomentana, Roma, 1965, p. 21.

⁴⁴ Su queste problematiche cfr. anche S. Peli, *La resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 176-232.